

STORIA O FANTASTORIA?

RIFLESSIONI SULLA STORIOGRAFIA LOCALE (SOPRATTUTTO INTELVESE)

Marco Lazzati, 2008

ver. 4, giugno 2020

Ripropongo qui, in una forma ampliata, riveduta e corretta, l'articolo da me pubblicato nel 2002 ¹.

Il file PDF col presente testo si trova in <<http://www.lazzatim.net>> (sezione Pubblicazioni).

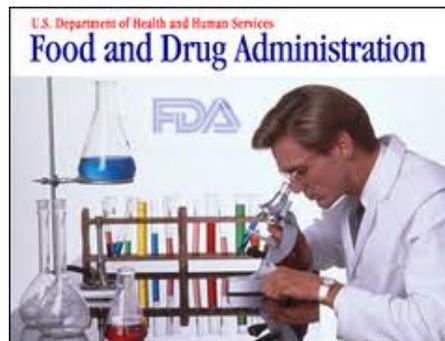
Premessa

Con questo articolo vorrei riflettere sull'atteggiamento che autori e, soprattutto, lettori dovrebbero assumere nei confronti dei testi che, in senso lato, si possono far rientrare nell'ambito della "storiografia locale".

Il discorso è in realtà valido per tutti i campi della conoscenza, anche se qui mi concentrerò sugli studi inerenti al territorio; se ciò che sto per dire è ben noto a chi opera in ambito scientifico, è anche vero che i fruitori del suddetto genere di testi appartengono a un mondo estremamente eterogeneo, da cui la necessità di richiamare alcuni principi fondamentali.

Probabilmente troverete nel mio discorso un po' di "deformazione professionale": avendo operato come informatico presso una multinazionale farmaceutica, qualche riferimento al mio ambiente di lavoro sarà inevitabile; è proprio da esso che ho infatti tratto preziosissimi insegnamenti che poi ho tentato di applicare anche nell'ambito della storiografia locale ².

Quando seguivo esclusivamente la *Discovery* (ricerca preliminare), dove il rigore scientifico è lasciato all'etica professionale del ricercatore stesso, pensavo che fosse sufficiente operare con un metodo corretto per fornire risultati accettabili; lavorando successivamente anche per lo Sviluppo Preclinico e Clinico, in un ambiente sottoposto a capillari controlli da parte di Enti Regolatori ³, ho imparato che non basta operare correttamente: bisogna infatti poter sempre fornire l'evidenza documentata di averlo fatto! ⁴



Nessuno può infatti pretendere di essere creduto sulla parola!

Da ciò scaturisce la fondamentale necessità di documentare puntualmente tutto ciò che si afferma.

Mentre storici e filologi di professione lo fanno regolarmente, i dilettanti spesso se ne dimenticano; è perciò soprattutto a noi non-professionisti che questo articolo è dedicato ⁵.

¹ LAZZATI 2002.

² Anche se la storiografia locale non ha nulla a che vedere con l'industria farmaceutica, occorre ricordare che il "criterio di verità" in tutti gli ambiti della conoscenza umana è sempre lo stesso (v. oltre).

³ AIFA (Agenzia italiana del Farmaco), EMA (European Medicines Agency), FDA (Food and Drug Administration - USA). Alcuni ispettori dell'FDA si addestrano per qualche mese presso l'FBI, onde essere meglio preparati a cogliere eventuali **anomalie o frodi nella documentazione**.

⁴ Tutte le componenti del ciclo produttivo e di sviluppo del farmaco che sono ritenute critiche per il risultato finale, devono lavorare secondo strette regole operative: GLP (*Good Laboratory Practices*), GMP (*Good Manufacturing Practices*), GCP (*Good Clinical Practices*) ed essere sottoposte a **convalida** (*validation*, "validazione"). Si tratta di una laboriosissima trafila atta a **fornire "documentata evidenza"** che l'oggetto esaminato (strumento analitico, computer, *software*, operatore umano, macchinario produttivo, ecc.) si comporti **esattamente** come viene richiesto e dichiarato.

⁵ A volte il confine tra professionisti e dilettanti è assai labile, da cui alcune battute spiritose rivolte soprattutto a certi accademici con "la puzza sotto il naso":

1) "I dilettanti sono coloro che fanno gratis ciò che i professionisti fanno per soldi".

2) "L'arca di Noe fu progettata da un dilettante; il Titanic da professionisti."

3) "I professionisti superano sempre i dilettanti, anche... nel dire stupidaggini!"

Naturalmente, come vedremo, al di là delle battute, vi sono attività che devono essere rigorosamente riservate a professionisti accreditati, altre invece che devono essere **obbligatoriamente aperte a tutti**.

Due tipi di ricerca

Dietro ai libri che trattano del territorio c'è sempre una ricerca più o meno rigorosa, direttamente compiuta dall'autore oppure condotta da altri studiosi da cui l'autore stesso trae i risultati da divulgare al pubblico ⁶.

Esiste un tipo di ricerca che potremmo definire “**distruttiva**”, in quanto modifica irreversibilmente l'oggetto studiato; un esempio è fornito dallo scavo archeologico: una volta scavato uno strato, se si sono perse delle informazioni, non sarà più possibile recuperarle. Un discorso analogo vale per i dati raccolti durante un restauro.

Questo tipo di ricerca è quindi riservato ai professionisti (eventuali volontari operano infatti sotto la diretta responsabilità di costoro), previa autorizzazione da parte di Enti competenti, onde ridurre al minimo la possibilità di errori in buona parte irrecuperabili.

In altre parole **occorre garantirsi il più possibile a priori da possibili errori**. Non potendo attendere la controprova, si scelgono a priori operatori accreditati.



Un discorso del tutto opposto va fatto invece per le **ricerche tradizionali** (ricerche d'archivio, osservazione e descrizione di monumenti, opere d'arte, ambiente naturale): salvo particolarissime motivazioni di tipo tecnico (rischio di danneggiare l'oggetto studiato ⁷), **tale tipo di indagine deve essere OBBLIGATORIAMENTE aperto a chiunque, indipendentemente da titoli o qualifiche professionali**.

Poiché in questo campo gli errori possono essere corretti a posteriori, qualsiasi restrizione a priori sarebbe perciò inaccettabile, per motivi di ordine sia morale che pratico.

Immaginiamo, per assurdo, che un gruppo di accademici, soprintendenti o prelati si riunisca e proclami che d'ora in poi gli studi su una chiesa, un paese, un personaggio debbano essere effettuati solo dietro loro preventiva autorizzazione; sarebbe come se costoro affermassero: “la Ricerca è Cosa Nostra!” e andrebbero quindi perseguiti per associazione a delinquere di stampo mafioso.

Salvo controindicazioni tecniche o di ordine pubblico (per esempio un dilettante non può dare pubblicamente consigli di tipo medico), **chiunque ha il diritto di ricercare e di pubblicare relativamente a qualunque argomento** ⁸; sarà poi la critica a stroncare, a posteriori, le eventuali scemenze. Al massimo, una rivista scientifica può respingere un lavoro ritenuto non valido, ma nulla di più.

C'è tuttavia anche una motivazione di ordine pratico a favore della **sacrosanta libertà di ricerca**: poiché anche gli studi più dozzinali possono, insieme a tante stupidaggini, contenere qualche cosa di buono, e visto che le stupidaggini si possono facilmente eliminare a posteriori, sarebbe sciocco perdere a priori le eventuali poche cose valide. La statistica applicata ai laboratori di ricerca (soprattutto in ambito industriale) ha infatti insegnato che inizialmente è più redditizio “sparare nel mucchio”, per procedere solo in un secondo tempo ad approfondimenti successivi sempre più rigorosi: si colpisce prima il bersaglio!.

⁶ I testi divulgativi sono importantissimi, in quanto sono quelli che arrivano al grande pubblico che, in genere, non è esperto e quindi facilmente influenzabile. Per questo **devono essere estremamente rigorosi nei concetti generali**, se pur scritti con linguaggio semplice, senza scendere in eccessivi dettagli tecnici. La mancanza di rigore potrebbe infatti indurre il lettore sprovvisto a un **deprecabile approccio antiscientifico alla realtà**. Se vogliamo trovare paragoni in ambito televisivo, possiamo citare come esempi di buona divulgazione trasmissioni quali “Superquark”, “Ulisse”, “Passaggio a Nord-Ovest”, “Atlantide”; personalmente ritengo invece che siano spesso esempi di cattiva divulgazione trasmissioni come le prime versioni di “Voyager” [le ultime sembrano migliorate], per una certa propensione a inseguire l'*audience* attraverso eccessive concessioni al “mistero a tutti i costi” e, addirittura, all'esoterico. Per non parlare poi di trasmissioni quali “Mistero”, dove venivano spacciate come “vere” le bufale più pazzesche!

⁷ Per esempio può accadere che sia permesso solo a pochi “prescelti” di fotografare un affresco usando il flash, come pure di maneggiare una pergamena particolarmente delicata.

⁸ A questo proposito occorre fare una precisazione: nel caso di una ricerca che richiede autorizzazione (es. scavo archeologico), se qualcuno non titolare dell'autorizzazione stessa venisse in possesso di informazioni non ancora pubblicate, sarebbe obbligato (per correttezza e, a volte, per legge) a chiedere l'autorizzazione al titolare della ricerca prima di divulgare tali informazioni. Se non lo facesse, sarebbe come se le “rubasse”. Quando invece i dati sono stati pubblicati o divulgati pubblicamente (conferenza), allora **chiunque** li deve poter utilizzare, citandone ovviamente la fonte. Occorrerebbe tuttavia una legge che obbligasse i detentori di tali dati a pubblicarli entro un tempo ragionevole, o, altrimenti, a renderli comunque pubblici trascorso detto periodo: naturalmente a **tutti**, non solo ai laureandi; altrimenti, se prima abbiamo parlato giustamente di “furto”, in questo caso si tratterebbe invece di “accaparramento”, un crimine altrettanto odioso.

Naturalmente il discorso cambia se una ricerca viene **sponsorizzata**, magari **con soldi pubblici**: in questo caso **occorre operare una scelta a priori**, affidandola a chi offre le migliori garanzie, onde evitare inutili sprechi. Come in campo astronomico sono stati spesso gli astrofili a cercare e trovare le comete ⁹, così in ambito storiografico la ricerca effettuata da dilettanti ha avuto spesso il merito di segnalare agli specialisti soggetti da studiare seriamente. Il fatto che a ricercare e pubblicare siano anche dei dilettanti, aumenta tuttavia la probabilità di incontrare affermazioni incontrollate, essendo comunque del tutto ovvio che anche quelle fornite dagli specialisti devono essere assolutamente documentate e verificabili.

Nasce quindi il problema di come verificare la validità di ciò che viene pubblicato.

“Iipse dixit!”. Certificazione o convalida?

Grandissimo nemico della scienza è sicuramente l’*“ipse dixit!”*, che purtroppo non è morto ai tempi di Galileo.

Un’affermazione infatti deve essere ritenuta valida INDIPENDENTEMENTE da chi l’abbia pronunciata e la sua validità deve dipendere ESCLUSIVAMENTE dalla bontà della documentazione allegata.

Purtroppo capita ancora spesso di accettare un assunto solo perchè proviene da una “fonte autorevole”.

In campo farmaceutico è basilare la differenza tra il concetto di “certificazione” e quello di “convalida”; nei sistemi critici, la prima non basta e può costituire solo un buon punto di partenza per raggiungere la seconda.

La **certificazione** consiste infatti nella garanzia, fornita dal produttore, che un sistema sia valido per ottenere buoni risultati; si tratta quindi di una garanzia a priori. Per lo stesso motivo si affidano le ricerche “distruttive” a un gruppo di lavoro “certificato” e autorizzato: se si sbaglia uno scavo o un restauro, spesso non si può più rimediare, per cui bisogna **scegliere prima** chi ci dia sufficienti garanzie.

La **convalida** consiste invece nel fornire, a seguito di precise verifiche, l’**evidenza documentata** che il sistema, utilizzato nel contesto in cui deve operare, restituisca effettivamente i risultati promessi ¹⁰.

E’ quindi indispensabile una verifica a posteriori, sufficientemente documentata.

L’autorità di chi certifica non può in nessun modo bastare: il metodo scientifico ci impone di rifuggire con sdegno da qualsiasi forma di *“ipse dixit!”*.

Se vogliamo trasferire questo concetto nell’ambito della storiografia, dobbiamo pertanto affermare che ciò che scrive un autore non può essere avallato solamente dalla sua autorità in materia, ma **si DEVE SEMPRE esigere una precisa documentazione che comprovi le sue affermazioni.**

Eco, Angela/Russel, FDA. L’onere della prova

Qualche frase fatta ci può aiutare a ricordare meglio alcuni principi sacrosanti e in parte vecchi come il mondo.

Umberto Eco, ne *Il nome della rosa*, afferma:

“I libri non sono fatti per crederci, ma per essere sottoposti a indagine ”;

in poche parole nessuno può essere creduto sulla parola. Affermazioni del tipo: “E’ vero! L’ho letto in un libro.” non sono ovviamente di per sé accettabili.

Piero Angela, in una trasmissione televisiva degli anni Settanta sul cosiddetto “Paranormale”, prendendo a prestito un’espressione giuridica e ispirato da Bertrand Russel, ammoniva:

“Chi afferma l’esistenza di qualcosa, ha l’onere della prova ”

Quante volte ci è invece capitato di udire la frase: *“...le cose stanno così. Dimostatemi il contrario!”* ?.

Il fatto è che non siamo noi a dover dimostrare il contrario, ma è colui che afferma l’esistenza di qualcosa che deve provarla **al di là di ogni ragionevole dubbio!**

Altrimenti NON deve in alcun modo essere creduto.

⁹ Gli astrofisici di professione hanno altro da fare che non stare a scrutare e fotografare il cielo nella speranza di trovare una cometa o una supernova (oggi ci si affida anche a telescopi automatizzati che scansionano sistematicamente il cielo alla ricerca di nuovi oggetti); anche l’osservazione sistematica delle stelle variabili è stata spesso affidata ad astrofili che poi comunicano i loro risultati a centri specializzati che li elaborano scientificamente. Così, in ambito archeologico, oltre all’utilizzo di volontari sullo scavo (quando le condizioni di sicurezza lo permettono e comunque sotto il controllo di archeologi di professione), la ricerca di superficie è spesso affidata anche a non-professionisti. Per esempio, un sacerdote trentino ha indicato agli archeologi un numero elevatissimo di siti mesolitici.

¹⁰ V. anche note n. 3 e 4.

La *Food and Drug Administration* (FDA)¹¹, la temutissima agenzia americana che fa le pulci alle aziende alimentari e farmaceutiche che intendono vendere i loro prodotti negli USA, ha come filosofia di base due *slogan*, che tradotti in italiano suonano così:

“In Dio noi confidiamo... chiunque altro ci deve mostrare i dati!”

“Ciò che non è documentato non esiste ”

Il primo *slogan* non fa che ribadire la condanna dell’*“ipse dixit!”*: nessun comune mortale (*Nobel* compresi!) può essere creduto sulla parola, ma deve **dimostrare, documenti alla mano, TUTTO ciò che afferma**¹².

Il secondo, ancora più sacrosanto del primo, deve tuttavia essere interpretato in maniera corretta: se una cosa non è documentata, non significa che “sicuramente” non esiste, ma che, **in assenza di valida documentazione, noi NON possiamo in alcun modo affermarne l’esistenza**. Al massimo possiamo ipotizzarla, chiarendo però esplicitamente che si tratta di un’ipotesi e che quindi **non la si può per nulla utilizzare come dato di fatto**.

Quid est veritas?. Etica e conoscenza

Quid est veritas? Che cos’è la verità?

Difficile a dirsi: su questa domanda si sono scervellati da sempre i filosofi.

Personalmente, per le cose di questo mondo, considero **la “verità” un modello descrittivo della realtà elaborato dal Sistema Nervoso Centrale di *homo sapiens* (cervello), che sia confermato da osservazioni certe e riproducibili e che non sia smentito da alcuna osservazione certa e riproducibile**.

Il biologo francese Jacques Monod, nel suo famoso libro *Il caso e la necessità*, affermava giustamente che mentre non è possibile derivare l’etica dalla conoscenza, è invece quest’ultima **a fondarsi su di una precisa scelta etica**: l’umile e incondizionato assoggettarsi al metodo scientifico e al postulato d’oggettività.

Non per nulla spesso si dice giustamente che **“la scienza va più orgogliosa del suo metodo che dei suoi risultati”**. Come nelle competizioni sportive, anche in ambito scientifico **il fine non giustifica MAI i mezzi e valgono solamente i risultati ottenuti mediante metodi totalmente convalidati**¹³.

Inoltre si dice giustamente spesso che **“la scienza non è democratica”**: non si mette ai voti il secondo principio della termodinamica, né si fanno cortei a favore o contro le leggi di Newton, né, tanto meno, si indicano sondaggi sulla popolarità del teorema di Pitagora. Se qualcuno vuole contestare una teoria sperimentalmente confermata in più occasioni, deve fornire **almeno un esperimento sicuro e riproducibile** che possa smentirla. Altrimenti può al massimo proporre una **nuova ipotesi alternativa**, in attesa che la **verifica sperimentale (unico vero giudice supremo!!!)** possa trasformarla in teoria comprovata oppure rigettarla.

L’importanza dei raw data e la tracciabilità

I *raw data* (dati grezzi) sono quelli originali, non ancora manipolati dal ricercatore¹⁴; vengono poi interpretati ed elaborati fino a raggiungere la conclusione finale.

In ambito scientifico, uno studio viene accettato solo se esiste **documentata evidenza** che i *raw data* siano stati **ottenuti e conservati** secondo metodi convalidati e che siano sempre **disponibili per una verifica**. Ovviamente lo stesso vale per tutti i passaggi logici che dai *raw data* hanno condotto al risultato finale.

Sappiamo che per gli alimenti dovrebbe essere garantita una totale **tracciabilità**, che documenti in modo inequivocabile ogni passaggio, dalle origini delle materie prime fino all’arrivo sugli scaffali dei negozi (filiera).

¹¹ V. nota n. 3.

¹² Fanno ovviamente eccezione le verità universalmente risapute: se uno afferma che Cristoforo Colombo è sbarcato in America il 12 ottobre 1492 non è tenuto a citare le fonti!

¹³ Ciò aiuta forse a spiegare il fatto che una delle categorie di persone meno propense al crimine (soprattutto economico) sia proprio quella degli scienziati (parliamo ovviamente dei veri ricercatori, non di tecnocrati o studiosi prezzolati, ingaggiati per sostenere interessi politici o economici): l’attitudine a essere ligi all’**etica della conoscenza** e al metodo scientifico rende **i veri scienziati poco inclini a trasgredire e a ricercare scappatoie più o meno legali**. Chi invece antepone il risultato al metodo (come fanno spesso molti politici e imprenditori) è più portato a “barare”, pur di arrivare a esiti positivi. Le persone e i gruppi non vanno giudicati solo per i risultati raggiunti, ma soprattutto in base alla correttezza dei metodi utilizzati per raggiungerli.

¹⁴ In ambito analitico, i *raw data* sono quelli forniti direttamente dallo strumento o dal *computer* a esso collegato, prima che vengano elaborati dal ricercatore direttamente o mediante un *software* (trasformazioni, calcoli statistici, ecc.). Nel caso degli studi storici, i *raw data* possono essere costituiti da **manoscritti originali, fotografie, analisi stratigrafiche, reperti materiali, schede di scavo**, ecc. Un’accurata trascrizione e/o traduzione di un manoscritto non è più rigorosamente un *raw data*, ma gli si avvicina molto.

Al contrario, l’**opinione** di uno studioso o di un autore ne è invece lontanissima.

Lo stesso deve valere per un qualsiasi studio, anche di storia locale: noi **possiamo accettarne i risultati solo se dal dato originale all'affermazione scritta nel testo, tutti i passaggi sono sufficientemente documentati e verificabili e se il dato originale è accessibile** (direttamente o tramite una serie di riferimenti bibliografici).

In fondo **i libri** (ma anche gli audiovisivi e le conferenze) sono il “nutrimento” e la “cura” della mente e **devono quindi essere trattati con lo stesso rigore con cui si trattano alimenti e farmaci!**

Quando si tratta di attribuire o datare un affresco, di stabilire le origini di una chiesa, di identificare i primi frequentatori di un luogo, di dare nuove interpretazioni a fatti più o meno noti, dobbiamo assicurarci che tra l'affermazione e il dato di partenza (l'oggetto osservato, i documenti scritti, le relazioni di scavo archeologico, ecc.) esista una traccia ripercorribile senza interruzioni.

In poche parole **un'affermazione può essere accettata solo se si può verificare da quali dati e secondo quali ragionamenti è stata ottenuta.**

“*Che scoperte*”, direte voi, “*lo sanno tutti!*”. Allora, perchè non tutti rispettano questa regola?

E non sono soltanto i dilettanti a non farlo!

“*Mio cuggino, mio cuggino...*”¹⁵. Tito Livio e Pietro Conti

Abbiamo visto che è impossibile prendere per vera un'affermazione se non è chiara e accettabile la sua fonte.

A questo punto potremmo chiederci quali siano le **fonti originali** accettabili nell'ambito della storiografia locale; personalmente ne vedo solamente di due tipi:

- **i reperti materiali**
- **i documenti scritti originali**

I **reperti materiali** sono ovviamente i più oggettivi, essendo osservabili direttamente, anche se a volte può essere difficile interpretarli. Non solo la Preistoria e la Protostoria ma, in buona parte, anche i periodi successivi si possono ricostruire con attendibilità solamente grazie all'apporto dell'archeologia, mancando spesso (soprattutto per gli eventi meno recenti) un'accettabile documentazione scritta.

I **documenti scritti** sono meno oggettivi, in quanto chi li ha redatti può averci messo “del suo”, anche se in buona fede¹⁶. Sono di capitale importanza per la storiografia (compresa quella locale); sarebbe comunque pericoloso basarsi esclusivamente su di essi e ignorare i reperti materiali, come spesso hanno fatto gli storici del passato e, come vedremo, **quegli autori di oggi che consultano soltanto testi obsoleti.**

Tra i documenti validi citiamo i **diplomi regi e imperiali**, gli **atti notarili**, i **resoconti di visite pastorali**, ecc.

Più pericoloso è rifarsi alle trascrizioni e traduzioni, anche se eseguite da eminenti studiosi; le differenze tra le interpretazioni di uno stesso documento da parte di diversi autori lo testimoniano.

Le **affermazioni di storici passati e recenti**, come Tito Livio, Cesare Cantù e (per la zona intelvese) Pietro Conti, per fare solo alcuni nomi, **non possono mai essere prese come documento valido**, a meno che non riportino chiaramente la fonte da cui esse derivano.

Non si può mai infatti accettare come fonte un altro autore che non ci permetta a sua volta (magari con una serie di riferimenti bibliografici “a catena”) **di raggiungere le fonti originali.**

Fanno in parte eccezione le guide turistiche o gli opuscoli divulgativi che, per motivi pratico-economici, non possono specificare puntualmente nelle note la fonte di ogni affermazione, ma possono limitarsi a riportare una seria bibliografia.

Naturalmente tali testi devono comunque diffondere **dati e soprattutto concetti aggiornati e approvati dalla Comunità Scientifica!**

Ovviamente **NON sono accettabili come fonti** espressioni del tipo:

- “me l'ha detto mio cuggino, che è bravo e fa tante ricerche”
- “lo diceva la nostra maestra che lo aveva letto in un libro”
- “lo ha scritto un eminente studioso”
- “lo raccontavano i nostri vecchi”

¹⁵ Espressione tratta da una canzone di *Elio e le Storie Tese* ispirata alla leggenda metropolitana.

¹⁶ Per esempio alcune visite pastorali danno descrizioni di chiese in contraddizione tra loro e con l'evidenza muraria: si tratta ovviamente di errori commessi in buona fede dal compilatore. “Errori” in malafede sono invece alcune false donazioni (per arrogarsi diritti inesistenti) o dichiarazioni di esagerata indigenza (per tentare di pagare meno tasse) riscontrabili a volte in documenti più o meno antichi.

Le tradizioni popolari, le leggende, le testimonianze orali, gli scritti scarsamente documentati **non vanno mai trascurati**, tuttavia devono essere **usati SOLAMENTE come indizi per intraprendere studi seri, ma MAI utilizzati come verità assodate**.

Ho sentito una volta un autore che, per rispondere alle contestazioni di uno studioso, affermava: *“Le cose stanno proprio così; me lo ha confermato anche un esperto!”*.

Un'affermazione del genere è comunque di per sé **inaccettabile**, se non è accompagnata da nome, cognome, indirizzo e... codice fiscale del presunto esperto, onde poter verificare:

- 1) che l'esperto nominato esista davvero;
- 2) che abbia veramente confermato (le sue parole potrebbero, anche in buona fede, essere state travisate);
- 3) che l'eventuale conferma sia **sufficientemente documentata** e non solo frutto di un "autorevole parere".

L'analisi stilistica

Nel campo dei monumenti e delle opere d'arte, occorre ricordare che l'**analisi estetico-formale** deve **SEMPRE** essere accompagnata, se possibile, da **indagini materiali** (es. stratigrafia, analisi chimico-fisiche) e da una **ricerca documentaria**, onde **evitare esecrabili “voli pindarici”**, tipici di alcuni storici e critici d'arte, soprattutto di vecchia scuola.

La sola analisi stilistica è estremamente pericolosa data la sua scarsa riproducibilità, dipendendo spesso da sensazioni soggettive “che intendere non può chi non le prova”.

Quante attribuzioni e datazioni di opere d'arte sono tuttora oggetto di discussioni infinite!

Ricordate inoltre le “teste del Modigliani” (frutto di uno scherzo goliardico) e i “piedi del Colosso di Rodi” (in realtà segni lasciati da una ruspa sul cemento) avallati in televisione, anni fa, da ineffabili soprintendenti?

Non mi ero mai divertito tanto!

Sicuramente più attendibili sono invece le **interpretazioni iconografiche**, soprattutto quando si presentano con simbologie ormai assodate e con stretti riscontri con i testi (vangeli canonici e apocrifi, *legenda aurea*, ecc.).

La scelta degli autori

Quando non si è sufficientemente competenti in un argomento, non si possono elaborare direttamente le fonti originali e bisogna quindi accogliere **le conclusioni** (e non solo i dati) di altri autori, **purché documentate**.

Lo fanno anche gli specialisti: per esempio un archeologo che studia un reperto recante un'iscrizione, può avvalersi dell'opinione dei linguisti, e così via.

Soprattutto per i libri di storia locale, che spesso sono scritti da dilettanti e che quindi devono accogliere non solo i dati ma **anche le opinioni di diversi autori**, è di fondamentale importanza **scegliere correttamente tali fonti**.

Oltre al fatto che **devono ricondurci ai dati originali**, esse devono possedere altre due caratteristiche: devono essere infatti **competenti e aggiornate**.

Nei libri sulla Valle Intelvi, per esempio, per descrivere i periodi antichi, si è sempre fatto riferimento quasi esclusivamente a Tito Livio, Plinio, Cesare Cantù, Pietro Conti.

Per la storia antica non esistono documenti scritti, per cui l'**opinione che conta di più è quella degli archeologi**; i quattro autori sopra citati sono invece solamente degli storici e il più “recente” ha scritto... nel 1896!¹⁷.

Non sono quindi né competenti né aggiornati quando parlano dei periodi antichi¹⁸.

Da ciò la monotona tiritera (un vero “disco rotto”!) sui primi abitanti della valle: Orobi, Etruschi (questa poi!), Galli, Romani; neppure un cenno alla cultura di Golasecca!¹⁹.

¹⁷ CONTI 1896.

¹⁸ Anche qualora riferissero le conclusioni di competenti archeologi del loro tempo, **tali conclusioni risulterebbero comunque oggi più o meno obsolete**. Inoltre nelle fonti antiche si riscontrano molte contraddizioni tra diversi autori.

¹⁹ La Valle Intelvi ricade pienamente nel territorio interessato dalla cultura di Golasecca, sviluppatasi negli attuali Piemonte orientale, Lombardia occidentale e Canton Ticino, tra il XII e gli inizi del IV sec. a. C., comprendendo l'età del Bronzo Finale e la Prima Età del Ferro. Reperti relativi al Protogolasecca (XII-X sec. a. C.) si sono rinvenuti (anche già diversi anni fa) al Caslé di Ramponio e, più recentemente, anche a Erbonne e a Laino, mentre all'VIII sec. a. C. (Golasecca I) risale l'ascia in bronzo ad alette terminali rinvenuta a Erbonne e presente anche in aree golasecciane; aggiungiamo anche il deposito votivo di “simulacri di fibule” del V sec. a.C. rinvenuto sul monte S.Zeno. Va comunque detto che la cultura di Golasecca a Como è nota da parecchi decenni e poiché quasi tutti i libri di storia locale relativi alla Valle Intelvi fanno un cenno alla storia comasca, è assurdo che tale cultura non sia stata mai in precedenza nominata.

Il motivo è che tutti gli autori di storia intelvese si erano limitati a consultare solamente testi obsoleti!

Non che io abbia fatto molto meglio nel 1986²⁰: per il suddetto argomento mi ero rifatto agli scritti della Laviosa Zambotti, del Rittatore Vonwiller e di altri archeologi degli anni Sessanta: competenti sì (ai loro tempi), ma... indietro di vent'anni! Un'eternità per una scienza in evoluzione come l'archeologia; inoltre avevo anche travisato alcune loro affermazioni.

Sono stato così costretto a riscrivere una parte del libro nel 1993, sotto forma di dattiloscritto da allegare al testo: non è aggiornato a oggi, ma almeno lo era al momento della sua stesura²¹.

Il Pietro Conti, come altri storici locali, deve essere utilizzato come **una miniera di dati e di stimoli per nuovi studi, MAI come un dispensatore di "verità storiche" accertate**²².

Allo stesso modo sarebbe assurdo oggi parlare degli orecchini d'oro di Laino senza citare la tesi di laurea (pubblicata) di Elisa Possenti che li descrive e li data correttamente²³.

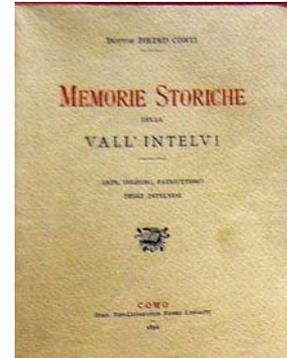
Cosa dire se qualcuno pubblicasse uno studio su Giulio Quaglio senza nominare il testo del Bergamini?²⁴

Sarebbe altrettanto assurdo parlare di Celti di Golasecca senza rifarsi al De Marinis, al Gambari e al Kruta²⁵.

Si possono citare anche autori del passato, ma **non si possono MAI ignorare gli studi più recenti, ovviamente soltanto se attendibili!**

Le fonti cui riferirsi devono essere allo stesso tempo aggiornate, competenti e ovviamente accreditate presso l'attuale comunità degli studiosi.

UN LIBRO CON BIBLIOGRAFIA OBSOLETA E NON SPECIALISTICA VA GUARDATO SEMPRE CON ESTREMO SOSPETTO²⁶.



²⁰ LAZZATI 1986.

²¹ LAZZATI 1993. Attualmente ho messo nel mio sito Internet quattro file PDF che riassumono la storia locale dalla Preistoria all'Alto Medioevo e che **cerco di tenere aggiornati**, soprattutto nei concetti generali [LAZZATI 2019].

²² CONTI 1896. Questo testo è utilissimo soprattutto per i **numerossissimi nomi di personaggi e magistri citati**, nonché per la trascrizione in esso contenuta degli **statuti medievali** di alcuni Comuni della Valle Intelvi; tuttavia moltissime delle notizie fornite necessitano di una verifica, **non essendo minimamente documentate**.

Oltretutto al momento della stesura del libro (1896) non si sapeva ancora che i **magistri Antelami** provenivano dalla Valle Intelvi, per cui l'Autore non li nomina neppure, **pur costituendo essi uno dei temi più importanti del Medioevo intelvese**. Inoltre l'Autore definisce etruschi i massi-avello, secondo la moda dell'epoca.

Per questi e altri innumerevoli motivi **il libro del Pietro Conti va letto con un atteggiamento critico**: soprattutto **un suo eventuale uso scolastico dovrebbe essere accompagnato da una revisione critica da parte degli insegnanti**.

²³ POSSENTI 1994. Un'altra valida descrizione degli orecchini di Laino da parte di Isabella Nobile si trova in NOBILE 2000. Io stesso ne ho parlato più volte in termini divulgativi, **riportando ovviamente il parere dei moderni specialisti**.

²⁴ BERGAMINI 1994.

²⁵ Non tanto perché Autori famosi (se questo fosse l'unico motivo, allora ricadremmo nell'"ipse dixit!"), ma quanto piuttosto perché le loro pubblicazioni sono scientificamente documentate e sufficientemente **avallate dall'attuale Comunità Scientifica**.

²⁶ Naturalmente parliamo della bibliografia veramente consultata, non di quella fasulla, inserita *pro forma* alla fine di un libro da certi autori. Inoltre occorre ricordare che **non sempre un testo recente è attendibile**: dipende dalla documentazione allegata e dal rigore logico con cui è redatto. Negli ultimi due decenni sono usciti libri di storia locale contenenti **orripilanti "voli pindarici"**, in gran parte privi di riscontri fisici o documentari.

“*Frustra fit per plura...*”

Sappiamo che un qualsiasi studio deve avvalersi necessariamente anche di **ipotesi di lavoro**, cioè proporre soluzioni che non sono state ancora del tutto provate, ma che servono come guida per le future indagini.

L'importante è che il lettore possa **sempre distinguere le ipotesi di lavoro dalle affermazioni comprovate**.

Naturalmente è possibile proporre più di una soluzione, ricordandosi tuttavia che, **a parità di indizi, occorre privilegiare SEMPRE quella più semplice**, che ha maggiori probabilità di essere quella vera.

Non amo i filosofi in genere, tuttavia, se dovessi salvarne qualcuno “dal rogo”, opterei per alcuni Inglesi: da Guglielmo d'Occam a Francesco Bacone, dagli Empiristi dei secoli XVII e XVIII, a Bertrand Russel; le loro posizioni sembrano infatti più vicine (o meglio meno lontane!) a quelle della scienza²⁷.

“*Frustra fit per plura quod potest fieri per pauciora*”²⁸.

“*Pluralitas non est ponenda sine necessitate*”²⁹.

In queste affermazioni di Guglielmo d'Occam (solo la prima proveniente direttamente dai suoi scritti) si racchiude il suo famoso “rasoio”, secondo il quale, nella descrizione della realtà, vanno abolite le **inutili entità metafisiche** e va sempre ricercata la via più semplice per raggiungere la verità.

Un autore è ovviamente libero di proporre anche soluzioni cervelotiche (visto che siamo nel campo delle ipotesi), ma, **a parità di indizi, deve SEMPRE posporle a quelle più semplici**: se non lo fa, commette una grave disonestà intellettuale, sia pure, magari, in buona fede.

Non bisogna avere la mania di essere originali a tutti i costi, in quanto la realtà è spesso assai semplice: “*Natura enim simplex est et rerum causis superfluis non luxuriat.*”³⁰ affermava Isacco Newton già parecchi secoli fa.

Il “rasoio di Occam” viene contestato da alcuni “liberi pensatori”, che lo considerano una versione moderna dell'aristotelismo, usato dall’“arrogante scienza ufficiale” (paragonata da costoro agli Inquisitori dei tempi di Galileo) per impedire la ricerca di “nuovi orizzonti” (v. oltre, a proposito delle “voci fuori dal coro”).

In realtà non è altro che uno strumento, che può essere usato a proposito e a sproposito; racchiude solo il sacrosanto invito a cercare di spiegare i fenomeni senza inventarsi nuove fantomatiche entità metafisiche.

La scienza, naturalmente a fronte di dati **incontrovertibili e riproducibili**, è sempre pronta a mutare le proprie opinioni: è accaduto per esempio con la Relatività e con la Fisica Quantistica.

Altra cosa è invece inventarsi assurdità quali la “memoria dell'acqua”, o bufale pazzesche come la miracolosa “cura” Di Bella (che a detta di costui guariva il 100% dei casi trattati!!!)³¹ o (nel 1992) le “cave di marmo romane” presso Olgiasca, sommerse sotto quaranta metri d'acqua. Quest'ultimo caso è emblematico: prima di avanzare ipotesi per spiegare le suddette “cave” (c'è chi aveva proposto addirittura uno “sprofondamento” in epoca medievale dell'intera sponda orientale del Lario; altro che faglia di *San Andreas*!), “documentate” non da dati scientifici ma da immagini fornite da sommozzatori sportivi (!!!), **bisognava prima verificare che tali cave esistessero veramente!** Poi, se ciò fosse risultato vero (il ché non è stato!) **al di là di ogni ragionevole dubbio**, allora, e **solo allora**, si sarebbero potute fare ipotesi per spiegarle, ovviamente partendo dalle più semplici.

Utilizzare la via più semplice (purché scientificamente valida!) per risolvere un problema diminuisce anche la probabilità di commettere errori.

Naturalmente **non bisogna commettere l'errore opposto, semplificando rozzamente problemi complessi**, come fanno spesso i politici per accaparrarsi voti!

Il “rasoio di Occam” ci impone soltanto di non aggiungere **inutili entità metafisiche** alla reale complicazione della realtà, che va comunque rispettata.

²⁷ Tra in non inglesi, salverei “dal rogo” prima di tutto Democrito, per la sua affermazione: “Tutto ciò che esiste nell'Universo è frutto del Caso e della Necessità”, quindi Popper, anche se in fondo scopre l'acqua calda quando espone il concetto di “falsificazione” già ben noto agli scienziati. Fuori dal mondo anglosassone salverei anche i circoli di Vienna e di Berlino e la scuola di Copenaghen; in questi casi tuttavia non si tratta di filosofi ma di scienziati che discutono di epistemologia. A questi aggiungo il grande biologo molecolare francese Jacques Monod, per la sua grande onestà intellettuale e per il suo attaccamento al “postulato d'oggettività”.

²⁸ “Vanamente sia fatto con più cose ciò che può essere fatto con meno”.

²⁹ “La molteplicità non va posta senza necessità”.

³⁰ “La natura infatti è semplice e non si compiace di cause superflue”.

³¹ Io stesso ho assistito in TV a uno *show*, dove (spalleggiato da uno dei suoi figli) il Di Bella ha detto cose incredibili. Non sono un medico, ma un ex chimico in pensione, per cui sono rimasto allibito: per giustificare il fallimento della sperimentazione clinica (concessagli sotto le solite pressioni populiste e mediatiche) il Di Bella incolpava l'**acetone, con ragionamenti cavillosi e chimicamente del tutto infondati**.

Le “voci fuori dal coro”

Spesso la Comunità Scientifica viene accusata di arroganza, per non voler ascoltare le cosiddette “voci fuori dal coro”, che vengono additate come povere vittime di innumerevoli “complotti internazionali”³².

Quando ci sono forti interessi in gioco, è lecito avere dei dubbi, ma non bisogna dimenticare che anche le “voci fuori dal coro” sono spesso guidate da altrettante motivazioni politiche o economiche.

Inoltre, come diceva giustamente Abramo Lincoln, è possibile ingannare per un certo tempo tutti e qualcuno per sempre, ma non è possibile ingannare tutti per sempre!

Il fatto è che in genere le “voci fuori dal coro”... sono proprio quelle che stonano!

Ma come si fa a sapere se a stonare non sia invece il “coro” stesso?

Se qualcuno ritiene che le cose stiano diversamente da quanto afferma la Comunità Scientifica, non deve fare altro che pubblicare i risultati delle proprie ricerche **in modo che possano essere verificate dagli studiosi di tutto il mondo**: solamente ciò che è **riproducibile in ambiente controllato e con tecniche convalidate** può essere ritenuto valido e preso in considerazione.

In tal caso (come ho già detto in precedenza) la scienza ufficiale non ha nessun problema a modificare le proprie convinzioni; in caso contrario le “voci fuori dal coro” devono accettare il verdetto negativo.

Spesso questi presunti “geni incompresi”, vittime di fantomatiche macchinazioni operate dal “coro” degli studiosi seri e rigorosi (paragonati addirittura a una specie di “mafia”), creano a loro volta un “controcoro” e cercano proseliti, che purtroppo a volte trovano tra la gente amante delle “dietrologie”.

Tutti insieme sembrano dire: «*Perché non fai anche tu la “voce fuori dal coro” come tutti gli altri?»*³³

Spalleggiandosi a vicenda, accusano la Scienza Ufficiale di arroganza, paragonandola al Santo Uffizio che processò Galileo Galilei, indicando costui come esempio di “voce fuori dal coro”.

Questo ragionamento non ha senso: **Copernico e Galileo** non erano “voci fuori dal coro”, poiché **erano loro la “Comunità Scientifica”, cioè il vero “coro”, in quanto utilizzavano la matematica e il telescopio, uno strumento convalidato dall’esperienza!**³⁴

La “voce fuori dal coro” era il Santo Uffizio, che “stonava”, non sottoponendo le proprie osservazioni alla “Comunità Scientifica” (che si serviva di calcoli e di strumenti), ma voleva essere creduta sulla parola (quella della Bibbia e di Tolomeo).

Gli Inquisitori e gli studiosi che li assecondavano non costituivano la Scienza Ufficiale: **la Comunità Scientifica** non è un’istituzione astratta o un Ente, ma è **l’insieme di tutti gli studiosi (e soltanto loro!!!) che seguono il metodo scientifico**. Il Santo Uffizio sbagliava non tanto perché poneva la terra al centro dell’Universo, ma **soprattutto perché usava Tolomeo al posto del telescopio!**



ERA SOPRATTUTTO UNA QUESTIONE DI METODO!!!

Chi non sottopone le proprie scoperte al giudizio del metodo scientifico, ha SEMPRE torto!

Questo vale anche per le ricerche di tipo storico, onde evitare di fare dell’esecrabile “**FANTASTORIA**”³⁵.

La veridicità di una ricerca dipende ESCLUSIVAMENTE dalla qualità della documentazione prodotta e dal rigore logico con cui è stata interpretata.

ANCHE LA STORIA VA RICOSTRUITA CON METODO RIGOROSAMENTE SCIENTIFICO!

³² Lasciando perdere i “terraplattisti” (al limite tra folklore e psichiatria), c’è chi dubita che siamo sbarcati sulla luna, per non parlare di coloro che mettono in dubbio la *shoah*; poi abbiamo i “no vax” e i folli negazionisti delle pandemie (ma sì! La pandemia è tutta una suggestione mediatica: milioni di persone si sono “suggestionate” di... essere morte!); un tempo qualcuno se la prendeva con le “demoplutocrazie giudaico massoniche” o inveiva contro la “vittoria mutilata”. Ne sono a volte scaturite delle guerre: se è vero che i conflitti sono generati soprattutto da motivi socio-economici, il necessario consenso delle masse viene ottenuto anche a suon di ripetuti *slogan*. D’altronde Göbbels (quella “brava persona” che ha ucciso i suoi sei figli prima di suicidarsi con la moglie nel bunker di Berlino) diceva che una bugia ripetuta cento volte diventa una verità! Diceva anche che la scienza non deve cercare la “verità” ma solo quello che è utile alla “gioventù ariana” e che quando sentiva parlare di cultura... metteva mano alla pistola!

³³ Essere “fuori dal coro” spesso è una moda, oppure nasconde ambizioni personali frustrate o più o meno celati disegni politici.

Molti politici poi cavalcano la “scienza ufficiale” o le “voci fuori dal coro” a secondo del loro tornaconto, ma ciò non cambia il succo del discorso: è sempre il **grado di riproducibilità** a stabilire la validità di una teoria.

³⁴ Il **telescopio** era infatti uno strumento “**convalidato**”: puntandolo anche su oggetti terrestri forniva immagini reali e non “contraffatte!”.

³⁵ Ho sentito pronunciare il termine “fantastoria” da un docente universitario che aveva tenuto una conferenza a Lanzo d’Intelvi. Esasperato dalle petulantie richieste di una persona del pubblico di potere accedere a una certa documentazione che era in fase di catalogazione, il suddetto docente, **appurata la scarsa mentalità scientifica** della persona richiedente, aveva giustamente risposto: “Abbia pazienza: tra sei mesi il materiale sarà catalogato, così potrà consultarlo e... scrivere la sua “**fantastoria**”! (che pochi anni dopo è... puntualmente arrivata!).

Omini verdi

L'amico Adalberto Piazzoli, già fisico nucleare presso l'Università di Pavia, durante una conferenza faceva il seguente istruttivo esempio:

“Un tizio afferma che su Marte ci sono degli omini verdi; quando gli si chiede il perchè, lui risponde che ‘se lo sente dentro’. In seguito, una sonda spaziale registra effettivamente l'esistenza di omini verdi su Marte”. Piazzoli concludeva dicendo “Quel tizio, in una relazione scientifica, io non lo cito neppure, anche se ha indovinato!”.

Io aggiungerei che quel tale non avrebbe avuto una grande intuizione, ma sarebbe solo... un cretino fortunato!

Naturalmente diverso sarebbe il caso di chi avesse affermato:

“In base alla ricerca che qui allego, dove dimostro [dati alla mano!] che la probabilità di esistenza di omini verdi su Marte è significativa, non potendo io provarlo direttamente, propongo alla Comunità Scientifica, qualora la mia ricerca venisse riconosciuta valida, di inviare una sonda su Marte per verificarlo”. In questo caso potremmo parlare di grande intuizione e serietà scientifica.

Purtroppo c'è chi butta lì delle affermazioni tanto per “mettere le mani avanti”, senza validi indizi; così, se altri studiosi seri dovessero poi arrivare alle stesse conclusioni a seguito di un lavoro condotto scientificamente, il nostro “eroe” potrebbe esclamare: *“...ma io l'avevo già detto!”.*

Questo si chiama “bleffare”, per non usare altre parolacce!

Foglie e mele. “Una ponderosa ricerca...”

Ritornando alla documentazione, necessaria per autorizzare qualsiasi affermazione, occorre ricordare che **conta più la qualità che non la quantità dei dati forniti**.

Sempre il professor Piazzoli, in un'altra occasione, faceva questo illuminante esempio: *“Immaginate che un tizio voglia studiare la forza di gravità e incominci a filmare e cronometrare la caduta delle foglie dagli alberi in autunno; poi, raccolti migliaia di dati, si metta a compilare tabelle, eseguire test statistici, disegnare grafici.”.* Il relatore terminava poi ricordando che: *“a Newton era bastata una mela!”.*

Non è certo filmando migliaia di foglie che si coglie la verità sulla gravitazione, non essendo esse, tra l'altro, adatte allo scopo.

Ho citato questo suggestivo esempio per ricordare che la quantità dei dati **non basta** a fornire buoni risultati.

Meglio pochi dati ma buoni!

Inoltre, prima di cercarne di nuovi, **assicuriamoci che i vecchi dati siano stati correttamente interpretati**.

Nel 1959 il Bognetti, osservando per primo un segno di abbreviazione sopra una parola nella già allora arcinota iscrizione antelamica del duomo di Parma, ha tratto conclusioni su Benedetto Antelami più importanti che non consultando centinaia di documenti d'archivio ³⁶.

Mi è capitato di leggere una nota posta come sottotitolo di un articolo comparso su un mensile locale, dove l'editore confutava la tesi proposta dall'Autore dell'articolo stesso contrapponendovi l'opinione di un altro studioso, che sull'argomento aveva svolto una “ponderosa ricerca”; non venivano infatti portate delle **prove** per convalidare il contenuto della nota, ma si pretendeva di avallarla in base al volume di lavoro svolto da qualcuno.



Quasi che la verità si possa misurare a chili di documenti consultati!

L'importante è che siano stati consultati **i documenti veramente necessari e probanti** e che questi ultimi siano stati **correttamente interpretati** ³⁷ con rigore scientifico.

³⁶ Anche perché **non esistono documenti relativi a Benedetto Antelami**, salvo le due ben note iscrizioni di Parma! Dopo la precisazione del Bognetti, oggi praticamente tutti gli studiosi leggono “*patravi*” (“portò a termine”) al posto di “*patuit*” (“si rivelò”), con ripercussioni anche sulla datazione della scultura. E’ comunque emblematico il fatto che ad accorgersi per primo di questo particolare sia stato uno storico del diritto (avvezzo a consultare scritti latini) e non uno storico dell’arte.

³⁷ Trovare i dati è relativamente semplice (bastano pazienza, tempo e un minimo di preparazione); **il vero lavoro inizia quando essi devono essere interpretati**, come aveva giustamente sottolineato anni fa Stefano Della Torre durante un convegno milanese.

Ragni, formiche, api

Francesco Bacone (uno dei pochi filosofi che salverei “dal rogo”) paragonava i **Razionalisti** ai **ragni** che traggono da se le proprie tele; associava per contro gli **Empiristi** alle **formiche** che accumulano ciecamente e metodicamente materiale nel formicaio. Invitava invece a **imitare le api**, che succhiano nettare dai fiori e lo elaborano fornendo miele.

Vi sono effettivamente autori che operano come i **ragni** e, partendo da pochissimi dati (magari neppure certi!) elaborano storie infinite, ricche di particolari non verificabili: delle vere e proprie “**fantastorie**”³⁸.

Costoro, pur di far prevalere le proprie idee, ignorano del tutto la documentazione; parafrasando un famoso giornalista, è come se dicessero: “Si prega di abolire i documenti perché disturbano le opinioni”!

Non mi sento comunque di condannarli con ferocia, poiché a volte sono in buona fede e **mancono semplicemente di un minimo di mentalità scientifica**; inoltre le loro fantasie più o meno folli possono a volte stimolare, per reazione, ricerche serie.

L’importante è **NON PRENDERE MAI SUL SERIO QUESTE “FANTASTORIE”**, ma attingervi soltanto eventuali spunti utili per nuovi studi.

I cosiddetti “topi d’archivio”³⁹ sono invece simili alle **formiche** e accumulano dati; se li pubblicano e non li tengono “nel cassetto”, sono utilissimi, perché risparmiano tempo e fatica agli altri studiosi (che ovviamente hanno l’obbligo di citarli se utilizzano i loro dati). Poiché **le loro pubblicazioni mancano talvolta di conclusioni corrette** (il “topo d’archivio” è a volte un dilettante che ha molto tempo, pazienza e passione, ma non sempre una preparazione adeguata), **si possono accettare i loro dati ma non sempre le loro conclusioni**.

Ci sono fortunatamente anche le **api**, che raccolgono i dati necessari (quasi come le “formiche”), **ma poi li interpretano scientificamente**: in ambito “locale” possiamo citare come esempio la tesi di laurea (pubblicata) di Caludia Patocchi e Fabio Pusterla sul linguaggio e la cultura intelvese⁴⁰; un esempio da seguire.

A questo proposito, **ho letto altre tesi di laurea meritorie di una pubblicazione**, ma ne ho viste anche alcune che, se mi pagate tre mesi di ferie, ...ve le scrivo io⁴¹.

Il promuovere tesi di laurea da parte di Enti locali preposti alla cultura nasconde a volte motivazioni più politico-sociali che seriamente scientifiche.

Tornando agli artropodi, meglio comunque le formiche dei ragni, anche se... preferisco le api!

L’uva tra i rovi

“*Cercano l’uva tra i rovi e passano davanti alla vigna senza fermarsi!*”; così esclama Johannes nel film *Ordet* di Carl Theodor Dreyer.

Spesso non si trova la verità perché la si cerca nel posto sbagliato.

Ciò a volte è dovuto a un errato rapporto con la realtà, spesso tuttavia è determinante l’apporto negativo dei “cattivi maestri” (v. oltre) che distolgono dalla “retta via”.

Nel caso delle storia locale è successo più di una volta che autori non ancora troppo esperti siano stati **indirizzati a consultare fonti obsolete, pur avendo a disposizione testi più attendibili e aggiornati**, che sono stati quindi ignorati, **perpetuando così vecchi errori**. Quando parleremo dei “cattivi maestri”, vedremo di capire per quali motivi a volte costoro “nascondono” (non segnalando, pur conoscendole) le pubblicazioni recenti più valide.



³⁸ In un libro che non nomino per non fare “apologia di reato” (data l’incredibile concentrazione di stupidaggini presenti in alcuni capitoli), partendo da **pochissimi labili indizi** è stata ricostruita la **biografia particolareggiata** di un famoso personaggio: una vera “fantastoria”.

³⁹ I “topi d’archivio” non vanno ovviamente confusi con gli specialisti che consultano ed editano **con criteri scientifici** grandi quantità di documenti, che spesso poi interpretano con cognizione di causa e che quindi sono più simili alle “api” (v. oltre) che alle “formiche”.

⁴⁰ PATOCCHI 1983.

⁴¹ Questa affermazione, presente nel mio articolo originale del 2001, fortunatamente non è più valida: dal 2006 sono “a piede libero” (**pensione!!!**) e quindi non necessito più di elemosinare giorni di ferie per sfuggire alla “**costrizione vessatoria**” dell’ufficio.

Inoltre oggi alcune tesi “compilative”, grazie a Internet, si potrebbero fare in una settimana!

Tra le tesi “intelvesi” meritorie di pubblicazione potrei invece citare quelle recenti di Sonia Pizzagalli (2004) e Graziella Battista (2011), cui potete accedere via Internet [v. MIOSITO]. Un po’ meno recente ma validissima è la tesi di Livio Gilardoni sulla Geologia intelvese (1982).

Innatisti ed empiristi

Chiedo scusa al Lettore, ma quanto appena detto sfiora più o meno da vicino un argomento cui sono particolarmente sensibile e che quindi cercherò brevemente di affrontare.

Per lungo tempo i filosofi si sono scontrati sul fatto che possano o no esistere delle “idee innate”.

Per gli Empiristi la mente umana nasce come una “*tabula rasa*” e tutto ciò che essa contiene proviene esclusivamente dall’esperienza. **Locke** (esponente dell’Empirismo anglosassone), rifacendosi a Tommaso d’Aquino (a sua volta ispirato dai peripatetici aristotelici), afferma: “*nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu*” [“nulla si trova nell’intelletto che prima non sia stato nel senso”]. Sarebbe dunque l’esperienza l’unica fonte di conoscenza.

Leibniz contraddiceva tale concetto aggiungendo (alla frase precedente): “*nisi intellectus ipse*” [“se non l’intelletto stesso”]: esisterebbero quindi delle “idee innate”, almeno sotto forma di **meccanismi mentali preconfezionati** e indipendenti dall’esperienza.

Leibniz sosteneva in fondo una forma di Innatismo, concetto caro (anche se con tipologie diverse) a tanti altri filosofi, da Platone ad alcuni Razionalisti, a Kant, fino ai successivi Idealisti tedeschi, a cominciare da Fichte.

La scienza ha appurato che la conoscenza consiste nell’elaborazione dei dati dell’esperienza mediante “**strutture logiche**” **in parte preesistenti** all’esperienza stessa: **il cervello non sarebbe quindi una “tabula rasa**.

Ciò tuttavia non dà ragione agli Innatisti, che equiparano spesso questi “meccanismi preformati” a delle vere e proprie “idee innate” di stampo metafisico.

In realtà hanno ragione comunque gli Empiristi!

Infatti anche l’**“intelletto stesso”** è **frutto dell’esperienza**: non di quella individuale, ma di quella **della specie**.

Il Sistema Nervoso Centrale (cervello) **degli ominidi e poi di Homo Sapiens**, sede di ogni attività mentale, **si è evoluto a contatto con l’ambiente**, sottoposto alla selezione naturale, che favoriva la riproduzione degli individui che nascevano con “meccanismi preformati” sempre più sofisticati e adatti alla nuova **pressione selettiva**, costituita da un comportamento sempre meno istintivo e sempre più razionale, favorito dalla nascita e sviluppo del linguaggio. L’uomo ha creato il linguaggio, ma poi il linguaggio ha contribuito in parte a “creare” l’uomo attuale orientandone l’evoluzione.

Quindi anche le **“idee innate”** (intese soprattutto come strutture logico-formali preformate) **sono figlie dell’esperienza di innumerevoli generazioni** di ominidi più o meno evoluti.

Ma dopo queste digressioni (di cui chiedo venia al Lettore) torniamo al nostro discorso sulla “fantastoria”.

Premesse storiche e propagazione degli errori

Anche le ricerche più precise e attendibili, devono essere calate in un contesto storico più generale: a questo servono le cosiddette “**premesse storiche**” che precedono e ambientano tesi di laurea o altre ricerche particolari. Chi le scrive, normalmente conosce bene il tema della ricerca in oggetto, ma **non è in genere sufficientemente esperto negli argomenti trattati dalla premessa storica**.

Inoltre tale premessa viene spesso aggiunta all’ultimo momento, senza che l’autore abbia tempo di approfondirne i vari argomenti in essa contenuti.

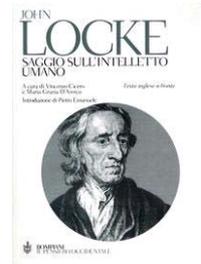
Chi deve scrivere un nuovo testo, deve essere abbastanza diffidente nei confronti delle “premesse storiche” e possibilmente NON UTILIZZARE COME FONTI, essendo alta la probabilità che contengano affermazioni errate e/o obsolete.

Nel 1996 ho letto una tesi di laurea scientificamente assai valida, ma con una **premesse storica... disastrosa**.

L’Autore, a cui avevo chiesto dove avesse preso certe astrusità riguardo Preistoria, Protostoria e Alto Medioevo, mi ha indicato il libro che **gli avevano consigliato di consultare**: era un testo dedicato essenzialmente agli... artisti del barocco! Il quale ovviamente aveva **una premessa storica assai poco attendibile**: il nostro Autore, utilizzandola, **ha così ulteriormente propagato gli errori** in essa contenuti.

Quando un autore deve scrivere un nuovo testo, per OGNI ARGOMENTO trattato deve scegliere le pubblicazioni ATTUALMENTE PIÙ ACCREDITATE per QUELLO SPECIFICO ARGOMENTO.

Altrimenti certi errori, di libro in libro, si perpetuano inesorabilmente.



Il serpente che si mangia la coda

Una situazione cui il lettore deve prestare molta attenzione è quella in cui l'autore interpreta i dati "adattandoli" a ciò che vuole dimostrare.

Il risultato influenza i dati, che a loro volta devono fornire il risultato: un serpente che si mangia la coda!

Ciò accade più spesso di quanto si creda. Per esempio, nel mio articolo sulla chiesa dei SS. Nazaro e Celso di Scaria⁴² ho sbagliato a valutare la quota del pavimento antico, in quanto "**volevo**" che esso corrispondesse a una risega interna dell'abside romanica; ho perciò male interpretato una testimonianza orale di un fatto avvenuto più di trent'anni prima e non ho visto (**perchè non l'ho neppure cercata!**) una piccola traccia del suddetto pavimento sporgente dalle pietre venti centimetri più in basso.

In pratica **ho adattato le mie percezioni visive a un risultato preconcelto**, invece di fare il contrario!

Così spesso sono stati male interpretati manoscritti e iscrizioni "adattandone" i segni al significato che si **voleva** ottenere, in barba al metodo scientifico⁴³.

"...per la contraddizione che nol consente"

Particolare attenzione va rivolta anche alle incongruenze logiche o ai **fatti che si contraddicono tra loro**.

Il Santo Monti, seguendo pedissequamente il Pietro Conti⁴⁴, affermava che gli affreschi della volta del S. Vittore di Laino erano stati eseguiti da Domenico Quaglio nel **1587**.

Tuttavia l'Autore, poche righe prima di tale affermazione, riportava il resoconto della visita pastorale del vescovo Ninguarda del **1593**, ove appariva chiaro che in tale data l'oratorio non aveva ancora la volta!

Come poteva venir dipinta (nel 1587) una volta che ancora non esisteva?

In realtà fu affrescata da Domenico Quaglio (zio di Giulio) tra il 1674 e il 1676⁴⁵.

Una più recente guida⁴⁶ ha poi giudicato "**románico**" il piccolo campaniletto del suddetto oratorio.

Anche fingendo di non sapere che è moderno, non possiamo comunque ignorare che stratigraficamente **si appoggia** (e quindi è posteriore) **alla parte superiore, seicentesca, dell'oratorio**.

Se è posteriore a un muro seicentesco, non può certo essere romanico, *per la contraddizione che nol consente!*⁴⁷

In un libro ho anche letto che **al monastero di S. Ambrogio di Milano sono successe alcune vicende... due secoli prima che venisse fondato!**⁴⁸.



⁴² LAZZATI 2000. Attualmente l'intero testo è stato rivisto e la versione più aggiornata si trova in LAZZATI 2006.

⁴³ A partire dal 2000 sono stati pubblicati (dalla stessa persona) libri in cui la trascrizione e la traduzione di iscrizioni latine (da tempo note e correttamente interpretate anche da eminenti studiosi) sono state incredibilmente "storpiate" da chi tali libri ha pubblicato, per adattarle a interpretazioni "originali" del tutto fantasiose. Il fatto è che non solo la matematica, ma **anche il latino "non è un'opinione"!**

⁴⁴ CONTI 1896, pp. 32-33; MONTI 1898. Che i due si siano "scopiazati" si vede anche nell'uso di identiche espressioni: riferendosi proprio al fortifizio di S. Vittore a Laino, entrambi lo descrivono (con enfasi ottocentesca) con "le spalle protette da truce voragine".

⁴⁵ Datazione iscritta in un cartiglio e confermata da documenti conservati nell'Archivio Parrocchiale di Laino [LAZZATI 2001].

⁴⁶ SPIRITI 1997.

⁴⁷ Qualcuno ha affermato che almeno la base del campaniletto potrebbe essere romanica [FASOLA 2005]; tuttavia tale base si appoggia alla sacrestia quattro-cinquecentesca e quindi non può essere vera neppure tale affermazione; inoltre, ancora nel **1699** (visita pastorale del vescovo Bonesana), l'oratorio aveva un **campanile a vela** posto sopra il tetto nei pressi della facciata [LAZZATI 2001].

⁴⁸ Si tratta dello stesso testo che precedentemente non avevo nominato per non fare "apologia di reato".

Il gatto e la volpe: i cattivi maestri

Gli autori di un libro, oltre che alle conoscenze derivate dalle proprie ricerche, devono necessariamente attingere alla letteratura esistente, almeno per le nozioni più generali.

A volte (soprattutto se alle prime armi) **cadono preda dei “cattivi maestri”, che NON indicano loro i testi più AGGIORNATI e ATTENDIBILI cui riferirsi.**

I “cattivi maestri” (che spesso hanno un certo ruolo nella cultura a livello locale) agiscono per lo più per **ignoranza, faciloneria o malafede**. I motivi più frequenti per cui **“si dimenticano”** (?!) di consigliare testi aggiornati e attendibili possono essere:

- **Presuntuosa saccenza** accompagnata da **profonda ignoranza** sull’argomento: non sanno riconoscere i testi attendibili da poter consigliare, ma lo fanno lo stesso, inducendo l’Autore a scegliere male.
- **Sudditanza psicologica e/o opportunismo**: un testo attendibile viene ignorato perché non fa parte di un progetto ritenuto, in quel momento, **“strategico”**; potrebbe inoltre **“disturbare”** qualche **“mostro sacro”**, mettendone in luce eventuali **precedenti affermazioni erranee**.
- Predilezione per il **“controcorrente”** a tutti i costi e/o per l’**esoterico**: il testo attendibile appare loro **“deludente”** e/o **“riduttivo”**⁴⁹, per cui non lo consigliano.
- **Conservatorismo culturale**: restano aggrappati a nozioni superate, grazie alle quali in passato erano magari considerati degli “esperti”. Cercano perciò di **“nascondere” i testi aggiornati che smontano i loro precedenti “castelli”**.
- **Invidia**: non vogliono ammettere che qualche contemporaneo, vicino a loro, possa aver fatto bene, per cui **consigliano solo testi vecchi o “lontani”**. Solo gli autori del passato o fuori dal “giro” locale non sono percepiti come pericolosi concorrenti: **accettano di essere smentiti solo da un famoso luminaire ma non da uno “studioso qualsiasi”!**

Conseguenza di ciò: **l’autore di un nuovo libro** (soprattutto se non espertissimo) **spesso finisce per attingere a testi obsoleti e/o poco attendibili, perpetuando così vecchi errori.**

Conclusioni

Poiché, anche a causa della **sacrosanta libertà di ricerca e di pubblicazione**, la probabilità di imbattersi in affermazioni non sufficientemente documentate è piuttosto elevata, **il lettore deve sempre applicare un filtro a ciò che legge**: deve cioè accettare solo quelle affermazioni che indicano (direttamente o attraverso altre pubblicazioni citate) **le fonti originali e tutti i passaggi logici** che giustificano le affermazioni stesse.

E’ comunque INDISPENSABILE che almeno i concetti generali siano corretti e attuali⁵⁰.

Quando poi vengono affermate delle **novità** (nuove scoperte o nuove interpretazioni) bisogna esigere una **precisa e inoppugnabile documentazione**.

Per concludere, invito quindi tutti quanti a **valutare il contenuto di un testo ESCLUSIVAMENTE in base alla qualità e oggettività** (più che alla quantità) **della documentazione allegata e al rigore logico con cui tale documentazione è stata interpretata.**

Invito inoltre a **diffidare di qualsiasi nuova affermazione di cui non venga fornita documentata evidenza!**

“Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato.”

(Matteo 12, 36)



⁴⁹ Alcune persone postulano **fantomatiche entità**, del tutto indimostrabili e mai misurate, ma **delle quali deducono l’esistenza con fanatica convinzione**: tutti coloro che trattano la realtà facendone a meno, vengono tacciati di “riduzionismo”. Prima di accusare qualcuno di essere “riduttivo”, dovrebbero tuttavia dimostrare, **al di là di ogni ragionevole dubbio**, che esista veramente qualcosa da “ridurre”. Non ci sono mai riusciti, ma... insistono!

⁵⁰ Particolarmente nei testi divulgativi, che sono dedicati soprattutto a utenti poco esperti, è importante **non diffondere mai concetti ritenuti errati e/o obsoleti dalla comunità degli studiosi più accreditati.**

Bibliografia

Abbreviazioni

- MIOSITO <<http://www.lazzatim.net>>, sezione “Pubblicazioni”.
- QA Quaderno “La Valle Intelvi” - periodico dell’APPACUVI (Associazione per la Protezione del Patrimonio Artistico e Culturale della Valle Intelvi).

Riferimenti

- BERGAMINI 1994 G. Bergamini, *Giulio Quaglio*.
- CONTI 1896 P. Conti, *Memorie storiche della Valle Intelvi* (ristampa 1997).
- FASOLA 2005 B. Fasola, *Segni e simboli. Devozione popolare nel territorio della provincia di Como*, p. 51.
- LAZZATI 1986 M. Lazzati, *La valle Intelvi: le origini, la storia, l’arte, il paesaggio, gli artisti comacini*, p. 30.
- LAZZATI 1993 M. Lazzati, *Note dell’autore...* - aggiunta dattiloscritta al libro del 1986.
- LAZZATI 2000 M. Lazzati, *Osservazioni sulle strutture murarie della chiesa dei SS.Nazaro e Celso di Scaria*, in QA 5 (anno 1999), p. 42.
- LAZZATI 2001 M. Lazzati, *Chiese e oratori di Laino*.
- LAZZATI 2002 M. Lazzati, *Storia o fantastoria? Riflessioni sulla storiografia locale*, in QA 7 (anno 2001), pp. 65-76.
- LAZZATI 2006 (*) M. Lazzati, *Osservazioni sulle strutture murarie della chiesa dei S.S. Nazaro e Celso di Scaria* - file PDF in MIOSITO.
- LAZZATI 2019 (*) M. Lazzati, *Dalla Preistoria all’Alto Medioevo* (Parte I) - file PDF in MIOSITO.
- MONOD 1974 J. Monod, *Il caso e la necessità*.
- MONTI 1898 S. Monti, *Atti della Visita Pastorale Diocesana di Feliciano Ninguarda vescovo di Como (1589-1593), 1892-1898* (ristampa del 1994), p. 280.
- NOBILE 2000 I. Nobile, M. Rapi, M. Uboldi, *Reperti archeologici della valle Intelvi al Museo di Como*, in QA 5 (anno 1999), pp. 22-23.
- PATOCCHI 1983 C. Patocchi, F. Pusterla, *Cultura e linguaggio della Valle Intelvi*.
- POSSENTI 1994 E. Possenti, *Gli orecchini a cestello altomedievali in Italia*, p. 80.
- SPIRITI 1997 A. Spiriti, M.C. Terzaghi, G. Virgilio, *Guide della provincia di Como: da Cernobbio alla Valle Intelvi*, p. 109.

(*) La data si riferisce alla prima versione. Attualmente in MIOSITO si trova l’ultima versione più aggiornata, che può quindi avere una data posteriore a quella indicata in questa bibliografia. Inoltre non viene indicata la pagina perché questa potrebbe cambiare durante successivi aggiornamenti.

Storia di questo documento:

Versione	Data	Motivo creazione nuova versione
1	agosto 2008	Prima versione.
2	novembre 2009	Aggiunte brevi digressioni sulla scienza.
3	settembre 2015	Aggiunta digressione sul tema “innatismo-empirismo”.
4	giugno 2020	Aggiunti due capitoletti: “Le voci fuori dal coro” e “L’uva tra i rovi”. Revisionato l’intero testo.